



Facoltà di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia delle Relazioni Internazionali

“La Somalia nella politica estera italiana dal dopoguerra al 1960”

Relatore:

Prof. Federico Niglia

Laureanda:

Elisabetta Sensi

matr. n.: 057742

Anno Accademico 2008/2009

Indice

Introduzione	p 4
I. La Somalia nella prima metà del XX secolo	p 7
I. Dalla Società Anonima Commerciale Italiana nel Benadir al controllo diretto della colonia	p 11
II. Il controllo diretto della colonia	p 21
III. La prima guerra mondiale e la Conferenza di Parigi	p 26
IV. Mussolini e la costruzione dell'Impero	p 31
II. L'Italia e il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947	p 39
I. Le trattative	p 41
II. Il testo finale del trattato, insuccesso di politica estera	p 49
III. La firma e la ratifica del Trattato	p 52
IV. La questione delle colonie viene mandata all'O.N.U.	p 55
III. L'amministrazione fiduciaria della Somalia	p61
I. Il dibattito parlamentare e l'assunzione del mandato	p 62
II. L'istituto di <i>trusteeship</i> nella Carta delle Nazioni Unite	p 66
III. L'accordo per l'amministrazione fiduciaria e la sua esecuzione	p 71
IV. Dieci anni di A.F.I.S.	p 76
Conclusioni	p 83
Bibliografia	p 89

Riassunto

L'elaborato di cui si discute è frutto di una riflessione sulla politica estera dell'Italia nel dopoguerra, particolarmente nei confronti delle ex colonie. Lo scopo fissato è stato quello di studiare l'evolversi della politica estera della nascente Repubblica, nel difficile compito di reinserire il Paese nel concerto internazionale dopo la parentesi fascista, sin dalla sconfitta nella seconda guerra mondiale.

L'approccio metodologico adottato segue una ricostruzione storica degli eventi, affiancando la storiografia moderna a considerazioni attuali, e analizza la produzione giuridica siglata a tale scopo.

La fine della seconda guerra mondiale pone fine all'epoca delle grandi guerre di devastazione come lo sono state le due guerre del xx secolo, e apre d'altro canto il più lungo periodo di pace tra le potenze europee, verso l'attuale cammino dell'integrazione e della cooperazione. All'uscita dalla seconda guerra mondiale l'Italia si trova in condizioni gravissime, provata dallo sforzo bellico e dalla lotta sul suolo nazionale a partire dall'armistizio. La classe politica deve far fronte alla ricostruzione del paese e al suo reinserimento nel consesso internazionale, compito quest'ultimo che si rivelerà molto arduo per l'errata concezione di alcuni fattori del gioco diplomatico delle potenze vincitrici e della valutazione della nostra forza contrattuale.

La politica estera del nostro paese nell'immediato dopoguerra sarà condizionata dalle trattative per i trattati di pace e condizionerà di riflesso, la politica interna. Nei lunghi

dibattiti emergerà la divisione delle forze politiche del Paese, anche a seguito dei poco significativi, per non dire quasi inesistenti, risultati dei negoziati.

Il Trattato di Parigi segna per la Storia dell'Italia una svolta. Dopo due lunghi anni di viaggi, incontri, opinioni e conferenze, senza alcun risultato politico positivo, se non l'accordo per il Sud Tirolo e il mantenimento del confine del Brennero, il Trattato segna la fine del lascito dell'epoca fascista e apre la costruzione dell'immagine internazionale della nuova Italia democratica. Tuttavia gli obiettivi che l'Italia si era posta vengono tutti mancati. Infatti, nonostante la questione coloniale fosse seconda solo alla questione di Trieste, e l'obiettivo ottimale fosse quello di ottenere tanti mandati quante erano le colonie, l'Italia si vide in fine conferito un solo mandato. Si trattava della più povera di queste, dove anche gli interessi in essere rispetto a quelli rivendicati dalla classe politica, erano pochi.

Tuttavia è grazie all'amministrazione fiduciaria per la Somalia che l'Italia torna a partecipare alla scena politica internazionale e viene ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Nel delineare le vicende che nel dopoguerra coinvolsero l'Italia nelle relazioni con le ex-colonie occorre sottolineare come il fenomeno abbia avuto un carattere più politico che economico o strategico. Le caratteristiche principali del colonialismo italiano erano già rintracciabili infatti nella ricerca di un prestigio internazionale e nelle esigenze di politica interna.

Nell'immediato dopoguerra la classe politica doveva assolvere il compito di reinserire il Paese nel concerto internazionale e di ristabilire le normali relazioni diplomatiche, nella prospettiva

di fornire all'Italia democratica una nuova immagine nelle relazioni internazionali. A tal fine gli ultimi anni della guerra e quelli successivi furono cruciali ed impegnarono il governo in un'intensa attività diplomatica.

La questione delle ex colonie italiane si pone nella politica estera italiana del dopoguerra come un nodo cruciale nel delineare il profilo del Paese nel nuovo assetto delle relazioni internazionali. Il Governo deve affrontare la doppia sfida di fare uscire il paese dalla situazione post bellica e di tenere insieme la sua coalizione. I negoziati per il trattato di pace condizionarono la politica estera italiana dalla fine della guerra al febbraio 1947.

Le trattative furono difficili, lunghe, frustranti e misero alla prova le neonate istituzioni dimostrando la persistente incapacità del nostro apparato diplomatico d'impegnarsi in trattative internazionali complesse che richiedono pazienza e meticolosa conoscenza del proprio dossier e degli stati d'animo degli interlocutori. Tuttavia, gli sforzi del personale diplomatico, per far riconoscere la cobelligeranza e attenuare le condizioni armistiziali, nonché la posizione dell'Italia presso le altre potenze vincitrici e nel trattato di pace, non sono stati riconosciuti. Si tratta di un vero *échec* di politica estera: il Trattato di Parigi ingiungeva all'Italia la rinuncia incondizionata a <<ogni diritto e titolo su i suoi possedimenti in Africa>>.

Durante tutto il periodo di negoziazione le forze politiche commisero l'errore di sopravvalutare la propria forza contrattuale, restando ferme nelle loro convinzioni, con la conseguenza di non venire percepite come una nazione che, uscente da un regime totalitario, fosse disposta ad adattarsi al gioco della democrazia. L'Italia che si aspettava di essere considerata cobelligerante, si vide accomunata alle altre potenze minori dell'asse. Non si

trattava solo di un'offesa al prestigio nazionale ma anche di un chiaro segno della volontà delle potenze di non voler assolutamente addolcire la condizione italiana e di considerare la partecipazione allo sforzo bellico alleato.

Alla Conferenza dei Ventuno, la delegazione italiana è composta dai più elevati rappresentanti del mondo politico e diplomatico (De Gasperi, Saragat, Bonomi, Meli Lupi di Soragna, Quaroni, Tarchiani), del mondo militare, (Cadorna, Facchinetti, Trezzani) ed economico (Ezio Vanoni, Guido Carli, Menichella), degli interessi specifici (Brusasca, Bettiol, Cerulli). Purtroppo, dal discorso pronunciato da De Gasperi non emersero un sentimento antifascista e di rinnovata identità nazionale tali da rendere l'immagine di una nuova Italia democratica. Il Trattato, firmato il 10 febbraio 1947, fatta eccezione per il mantenimento del confine sul Brennero e l'accordo per il Sudtirolo, fu un insuccesso. Le clausole militari e quelle economiche erano obiettivamente eccessive. Oltre a ciò la Francia aveva ottenuto rettifiche sul confine occidentale per quasi 770 km²; sul confine orientale erano stati ceduti territori per oltre ottomila km² e Trieste, simbolo risorgimentale del concetto di nazione, veniva istituita in territorio libero. L'Italia veniva costretta a rinunciare a ogni diritto e titolo sui possedimenti in Africa. Pur essendo l'Italia testimone impotente, i vincitori non trovarono un accordo circa la sorte delle colonie italiane che infine venne decisa dalle Nazioni Unite.

La ratifica del trattato era un passaggio obbligato per permettere al paese di chiudere una fase della sua storia e riacquistare piena sovranità economica e politica per procedere alla ricostruzione del paese e alla revisione delle clausole modificabili.

Nell'attesa di un accordo tra i vincitori sulla questione delle colonie italiane, il mondo politico italiano prese nota del declino dell'epoca coloniale e volse l'attenzione ad altre iniziative

internazionali e in particolare europee, anche se l'azione in tale ambito rimase caratterizzata dalla sopravvalutazione delle nostre forze e la convinzione di poter dettare condizioni. Il rifiuto dell'adesione al patto di Bruxelles, con il quale le potenze europee istituivano un accordo politico-militare cinquantennale, si rilevò in breve un errore di valutazione.

Il 21 novembre 1949 l'assemblea Generale delle Nazioni Unite affidava all'Italia l'amministrazione fiduciaria decennale della Somalia. Il dibattito all'interno del Parlamento italiano per l'assunzione del mandato, fu lungo e impegnativo e fece emergere la spaccatura delle forze politiche. La minoranza riteneva il mandato eccessivamente oneroso e che il denaro sarebbe stato meglio impiegato nel Meridione, in note condizioni di arretratezza; perciò si chiedeva come il Governo potesse promuovere lo sviluppo economico delle popolazioni somale e con ciò svilupparne l'autogoverno. Per la maggioranza, invece, era il bisogno di collaborazione internazionale a chiamare l'assunzione, permettendo al paese di riprendere il cammino nel concerto internazionale.

Lo scenario geopolitico del periodo fa emergere la contrapposizione tra i filo-americani ed i sovietici, e condiziona le scelte di politica interna. È da rilevare che la risoluzione 249 (IV) è stata approvata solo dopo che l'Italia avesse scelto il regime di governo repubblicano e aderito al Patto Atlantico, anche se non fu automaticamente consequenziale alla sottoscrizione di quest'ultimo.

L'idea di un *trusteeship* italiano per la Somalia compare tra le proposte avallate dagli Stati Uniti solamente dopo aver avuto delle certezze sul nostro schieramento. Non a caso la possibilità di un simile mandato si fa più verosimile dopo il successo elettorale dei partiti filo-occidentali e la sottoscrizione del Patto Atlantico nella primavera del 1949. Da parte

americana vi era interesse di evitare l'espansione sovietica in Africa e l'accrescimento dei possedimenti inglesi. Da parte italiana, il *trusteeship* somalo, venne utilizzato come una carta da giocare per il reinserimento del paese nel contesto internazionale. L'amministrazione fiduciaria fu assunta più per riflessi di politica interna che per un reale interesse alle popolazioni locali ed alla loro indipendenza. È noto che la questione coloniale era cara più all'opinione pubblica, agli investitori, agli ambienti legati all'ex Ministero delle Colonie e alle attività rivolte all'Africa, che ai vertici del Governo.

Tuttavia, il dibattito all'O.N.U. ebbe il solo risultato di ottenere il mandato fiduciario per la più povera ed arretrata delle ex-colonie, la cui popolazione era ancora organizzata su una socialità di tipo tribale, sulla quale il tentativo d'esportazione di un sistema democratico basato sulla cultura occidentale capitalista ebbe non poche difficoltà ad attecchire, e il lascito di un'amministrazione straniera sul paese per l'evolversi dei decenni successivi, fu tutt'altro che positivo. L'esportazione di un ordinamento, un'amministrazione una società occidentale accanto al mantenimento di una società tribale al di fuori delle città, lasciò al paese, diviso in due realtà contrapposte, una classe politica corrotta.

La letteratura dell'epoca riguardo la Somalia è tutta italiana, e non può che riportare un bilancio positivo dell'opera compiuta per l'avvaloramento economico, per il progresso in campo sociale, e per i risultati che si lasciavano al paese alla vigilia della sua indipendenza. Tuttavia, per dare un giudizio sul successo della preparazione della Somalia all'indipendenza come uno stato unitario e democratico supposto a durare nel tempo, si può dire che il risultato sia limitato nella dimensione in cui la brevità del mandato e l'arretratezza culturale indigena e i limiti degli strumenti messi in atto, non hanno consentito la trasformazione

culturale della società verso un processo di democratizzazione, non permettendo il superamento dell'aggregazione etnica verso reali forme politiche evolute; problema peraltro proprio ai paesi africani in genere che ha condotto a condizioni di forte conflitto interno e non di tipo partitico ma di natura tribale, confermato dagli eventi politici contemporanei.

La classe politica si rivelò lungimirante nelle sue scelte e in pochi anni ribaltò l'immagine del paese, da potenza imperialista e nazionalista, seppe far emergere l'immagine democratica della neonata Repubblica. L'aver condotto all'indipendenza un paese così arretrato in un mandato così breve in proporzione all'obiettivo da raggiungere, guadagnò all'Italia il reinserimento nel tanto agognato club delle nazioni amanti della pace e della democrazia.

Per la politica italiana, dunque, l'amministrazione fiduciaria fu un punto positivo che comportò il raggiungimento dell'obiettivo sperato: il reinserimento nel concerto internazionale. Ciononostante l'ammissione alle Nazioni Unite non fu un traguardo raggiunto facilmente. Nel 1947, nonostante la ratifica del Trattato di Parigi, la richiesta di ammissione alle N.U. venne respinta per il veto dell'Unione Sovietica. Negli anni seguenti, l'Italia si vedeva posticipare e condizionare nuovamente l'ammissione a quella di altri paesi. Dal lato italiano dopo la bocciatura del 1947 l'interesse era scemato in quanto lo scenario internazionale era in mutamento e di fatto il paese faceva già parte di molti organismi ed istituzioni dell'O.N.U. senza farne ufficialmente parte, e nel contempo, vedendo come l'azione delle NU poteva essere relativizzata e bloccata dal veto di uno dei cinque Membri permanenti, si era cercato altrove il modo per reinserirsi nel contesto internazionale. Parallelamente, la politica europea andava occupando i primi posti negli interessi di politica estera per favorire il

reinserimento del Paese nel concerto internazionale. Solo nel 1955 però, a 10 anni dalla fine del conflitto mondiale, l'Italia si vide finalmente riconosciuto il diritto di far parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Cinque anni più tardi, il 1° luglio 1960 con un anticipo di sei mesi, nasceva la Repubblica somala dalla fusione di Somalia italiana e Somaliland. L'Italia così consegna al consesso internazionale la nuova nazione organizzata su una struttura statale e politica democratica. Nonostante la fragilità e la precarietà delle istituzioni, si può affermare che a questa data l'Italia abbia tenuto fede al suo mandato.

Prodotto e strumento della politica internazionale e riflesso della politica interna l'A.F.I.S. rappresenta in modo particolarmente emblematico aspirazioni e limiti dell'Italia del dopoguerra.

Bibliografia

Parte I : Documentazione

Per quanto riguarda il dibattito parlamentare circa amministrazione fiduciaria sono stati consultati gli Atti Parlamentari delle legislature I, II, III, dal sito web della camera dei deputati <http://legislature.camera.it/>

Della I legislatura è stato seguito l'iter dei seguenti A.P:

-atto n. 1069, sed. n. 380 del 02/02/1950 (antimeridiana); sed.n. 382 del 02/02/1950; sed.n. 383 del 04/02/1950;

-atto n. 2034, sed. n. 702 del 15/06/1951; sed.n. 762 del 11/10/1951 (antimeridiana); sed.n. 764 del 12/10/1951;

-atto n. 2860, sed.n. 968 del 18/07/1952; sed.n. 969 del 23/09/1952; sed.n. 1112 del 31/03/1953 (antimeridiana); sed.n. 1113 del 31/03/1953 (pomeridiana).

Della II legislatura è stato seguito l'iter dell'A.P. n. 261, sed.n. 38 del 14/10/1953; sed.n. 55 del 29/10/1953 (antimeridiana); sed.n. 126 del 21/05/1954; sed.n. 129 del 26/05/1954.

Della III legislatura è stato seguito l'iter dell'A.P. n. 2246, sed.n. 293 del 13/06/1960; sed.n. 305 del 24/06/1960 (pomeridiana).

È stato inoltre consultato il sito delle Nazioni Unite circa le risoluzioni riguardanti la Somalia, consultabili dal link <http://www.un.org/documents/resga.htm>

- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *L'amministrazione fiduciaria della Somalia e i rapporti dell'Italia con la Repubblica somala*. Relazione presentata al Parlamento italiano dal ministro degli affari esteri on. Antonio Segni, Ministero degli Affari Esteri , Roma, 1961.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *L'Italia in Africa. Serie economico-agraria, vol.I, L'avvaloramento e la colonizzazione, TomoII L'opera di avvaloramento agricolo e zootecnico in Eritrea, in Somalia e in Etiopia*, Ministero degli affari Esteri, Comitato per

la documentazione delle attività italiane in Africa, Società Abete, Roma MCMLXX.

- PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *Italia e Somalia : dieci anni di collaborazione*, Presidenza del Consiglio dei ministri Servizio informazioni , Roma, 1962.

Parte II : Fonti secondarie

Monografie e saggi:

- CALCHI NOVATI Giampaolo, *Il corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Società Editrice Italiana, Torino, 1994.
- CARANGIU Bianca Maria , NEGASH Tekeste, *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma, 2007
- DE MARTINO Giacomo, *Occupazione dei territori* , Ministero delle Colonie, Monografie e rapporti coloniali, Sindacato italiano, Arti Grafiche , Roma 1914
- DE MARTINO Giacomo, *La Somalia italiana nei primi tre anni del mio governo*, Relazione del senatore Giacomo De Martino presentata al Parlamento del Ministro delle Colonie Bertolini, Carlo Colombo, Tipografia della Camera Roma 1912
- DEL BOCA Angelo, *L'Africa nella coscienza degli italiani : miti, memorie, errori, sconfitte* , Laterza, Bari, 1992.
- DEL BOCA Angelo, *Gli italiani in Africa orientale, vol.IV, Nostalgia delle colonie*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1992
- DEL BOCA Angelo, *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 2008

- DI CAPUA Giovanni, *L'anno delle grandi svolte (maggio 1947-aprile 1948). L'Italia di Alcide De Gasperi*, Rubbettino, 2006
- GOGLIA Luigi - GRASSI Fabio, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Laterza, Roma-Bari, 1981.
- GRASSI Fabio, *Le origini del capitalismo italiano. Il <<caso somalo>> (1896-1915)*, Milella, Lecce, 1980.
- ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA E L'ORIENTE, *Giornata di riflessione sulla Somalia*, Roma, 2002.
- LORENZINI Sara, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- MAMMARELLA Giuseppe, CACACE Paolo, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Laterza, Roma- Bari, 2006.
- MEREGAZZI Renzo, *L'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (A.F.I.S.)*, Giuffrè, Milano, 1954
- PERFETTI Francesco, *L'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite: il ruolo della diplomazia italiana*, in: *La Comunità Internazionale*, n. 2/2006, Editoriale scientifica, Napoli, 2006
- PIACENTINI FIORANI Valeria, *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Diritto allo studio Università Cattolica, Milano, 2000.
- PODESTA' Gian Luca, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale 1898-1941*, Giappichelli Editore, Torino, 2004.
- ROSSI Gianluigi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano, 1980.

- SABBATUCCI Giovanni, VIDOTTO Vittorio (a cura di) , *Storia d'Italia, vol. 4 ,Guerre e fascismo : 1914-1943*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- SABBATUCCI Giovanni, VIDOTTO Vittorio, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Laterza, Roma- Bari, 2007.
- TAMARO Attilio, *La condanna dell'Italia nel trattato di pace*, Cappelli,1952
- VARSORI Antonio, *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra(1943- 1957)*, Edizioni Universali di Lettere Economia Diritto, Milano, 2003.
- VEDOVATO Giuseppe, *Il trattato di pace con l'Italia : Parigi, 10 febbraio 1947*, SETI, Firenze, 1971.